

# GIACOMO PUCCINI

## LA BOHEME

### L'esuberanza giovanile dell'opera di Puccini

Il 19 marzo 1893, Ruggero Leoncavallo e Giacomo Puccini s'incontrarono per caso in un caffè di Milano. Da quel momento in poi, i due compositori, che erano stati legati da una certa amicizia, si odiarono per sempre. In quel periodo, ambedue iniziavano, dopo anni di sforzi, a riscontrare i primi successi. *I pagliacci* di Leoncavallo aveva ottenuto un successo enorme nel maggio dell'anno precedente, e il 1 febbraio 1893, con l'esecuzione della sua terza opera *Manon Lescaut*, Puccini riuscì a consolidare la sua fama, ponendosi a capo della nuova generazione di giovani musicisti italiani.

### FIGURINO



A quanto pare, durante questo incontro, Puccini accennò a una nuova opera che egli stava componendo, basata su un libretto tratto da *Scenes de la vie de Bohème* di Henri Murger, una serie di episodi autobiografici uniti insieme piuttosto liberamente, scritta mezzo secolo prima, e quindi ben conosciuta dal pubblico. Leoncavallo, piuttosto seccato, gli ricordò che egli stesso aveva già iniziato a comporre una "Bohème", e che anzi, prima di cominciare, aveva offerto il libretto a Puccini, il quale lo aveva rifiutato.

Dal caffè nel quale era iniziata, la lite andò a finire nei giornali. Il giorno dopo, i lettori de "Il secolo" che veniva stampato dall'editore di Leoncavallo, vennero informati del progetto di Leoncavallo, mentre il 21 marzo, il "Corriere della Sera" annunciava l'intenzione di Puccini di comporre la stessa opera. Nel comunicato Puccini suggerì che entrambi scrivessero la propria *Bohème*, e il pubblico avrebbe poi giudicato. E così fu: benché graziosa sotto molti aspetti, *La Bohème* di Leoncavallo non riuscì ad entusiasmare gli animi, e non vi fu alcun dubbio sull'opinione del pubblico.

Puccini può benissimo essere stato al corrente del progetto di Leoncavallo, in ogni caso quando ebbe luogo la famosa lite, la sua *Bohème* si trovava già a buon punto. Esiste una lettera, datata 22 marzo 1893, scritta da Giuseppe Giacosa, uno dei librettisti di Puccini, e indirizzata all'altro librettista Luigi Illica, nella quale egli accenna a questo progetto. Illica, che era principalmente responsabile per la struttura drammatica del testo (Giacosa era più il "poeta", si può dire che fosse il membro "letterario" del gruppo) aveva evidentemente portato a termine una prima versione del libretto. Giacosa conferma di averla ricevuta: "ho letto e ti ammiro. Hai saputo trarre un'azione drammatica da un romanzo che a me parve sempre squisito ma poco sceneggiabile. (.....) Mi sorride l'idea di collaborare con te, spirito agile e largo".

Ambedue i librettisti avevano già lavorato insieme per la preparazione della *Manon Lescaut*. Parecchi scrittori avevano lavorato su questo libretto, ad esempio Marco Praga, Domenico Oliva, Giulio Ricordi, il Puccini stesso e persino il Leoncavallo. Nel caso della *Bohème*, tuttavia, Giacosa ed Illica lavorarono insieme dall'inizio fino al compimento dell'opera. Nonostante le numerose difficoltà e molti disaccordi, i due librettisti crearono anche *Tosca* e *Madama Butterfly*, e la loro collaborazione cessò praticamente soltanto con la morte di Giacosa.

I due formavano un gruppo piuttosto curioso: Illica, nato nel 1857, era il

più giovane, ma nel 1893 godeva già di una certa fama, e possedeva una notevole esperienza di teatro. Molte delle sue opere teatrali erano state messe in scena, e una di queste, *L'eredità del Felis*, riscosse continuamente successo. Fu riscoperta una ventina d'anni fa e messa in scena da Giorgio Strehler al Piccolo Teatro di Milano. Si tratta di un'opera dialettale, che ebbe un notevole impatto, soprattutto per il suo messaggio di tipo sociale. Illica aveva anche preparato un certo numero di libretti, fra i quali *Germania* per Franchetti, e *La Wally* per Catalani.

La sua vita privata fu piuttosto movimentata: fu gran polemista, patriota, e donnaio, perse un orecchio in duello, ragion per cui si fece sempre fotografare di profilo.

Anche il più anziano Giacosa (nato nel 1847) godette di una certa notorietà come scrittore. Le sue opere più mature, che ricordano vagamente Ibsen, vengono spesso rappresentate nei teatri italiani. Fece una tournée in America insieme a Sarah Bernhardt, la quale creò una delle sue eroine. Nella vita privata fu completamente diverso dal fuocoso Illica: piuttosto tarchiato e corpulento, con un'aria un poco pomposa, fu un marito fedele e un affettuoso padre di famiglia. Condusse una vita felice e da buon borghese, ed ebbe rapporti amichevoli con molti scrittori, fra i quali Boito, Verga e Fogazzaro, insomma fu un vero e proprio membro della elite letteraria del suo tempo.

Nonostante i caratteri diametralmente contrari i due riuscirono quasi sempre ad andare d'accordo sul piano del lavoro. La difficoltà maggiore era costituita da Puccini. In seguito alle critiche spietate ottenute dai primi due libretti e ai processi che nacquerò a causa del testo della *Manon Lescaut*, Puccini era divenuto più esigente, ma anche più insicuro: una combinazione alquanto fastidiosa. Il 6 ottobre 1893, Giacosa scrive a Ricordi: "Abbandono l'impresa. Vi mando quel poco che del molto che ho fatto mi par presentabile, e cedo le armi confessando la mia impotenza". Naturalmente le sue dimissioni non vennero prese sul serio, ed il rapporto di lavoro continuò. Questa non fu tuttavia che la prima di tante crisi, che sarebbero intervenute durante la creazione di quest'opera.

Dopo un primo slancio di intenso lavoro, alimentato senza dubbio dalla rivalità di Leoncavallo, Puccini sembrò perdere l'interesse per qualche tempo. Nella primavera del 1894 si portò in Sicilia per incontrare Giovanni Verga, il quale aveva già scritto la *Cavalleria rusticana*, creandone anche una versione teatrale che riscosse parecchio entusiasmo.

**COPERTINA DELLA 1° EDIZIONE RICORDI**



Evidentemente l'opera che ne aveva tratto il Mascagni, aveva stimolato le idee di Puccini. Verga aveva fatto una versione teatrale anche di un suo nuovo racconto, *La lupa*, e Puccini studiò a fondo le possibilità per crearne un'opera. Fece persino qualche schizzo musicale, ne parlò lungamente con Verga, e fece parecchie foto di scene e costumi siciliani. Ma al ritorno dalla Sicilia, incontrò sulla nave la Marchesa Gravina, figlia di Cosima Wagner, e sposata ad un nobile siciliano, la quale, dopo lunghe conversazioni, lo convinse che il racconto del Verga non faceva per lui. Poco dopo egli scrisse a Ricordi che nel racconto mancava "una sola figura *luminosa*".

In altre parole mancava una Mimì. Tornò quindi alla *Bohème*, adattandovi parte della musica che aveva composto per *La lupa* (in particolare le prime frasi di Rodolfo "Nei cieli bigi"). Riprese a fare il pignolo col testo del libretto, esigendo alcuni cambiamenti. Un atto intero era già stato sacrificato: una scena piuttosto movimentata, ma di nessuna importanza drammatica, che si svolge nel cortile della casa di Musetta; non fu una grave perdita. Il 21 luglio 1894, Puccini scrisse a Ricordi: "In quanto alla "Barriera" (il presente atto terzo) son sempre del mio parere, mi piace poco. Trovo un atto dove di musicale c'è poco: solo la commedia corre, ma non di più (.....) desideravo un canovaccio che mi facesse spaziare un po' più liricamente."

Non sappiamo se vennero apportate delle modifiche in seguito a questa lettera, in ogni caso la versione definitiva del terzo atto risultò di una musicalità intensa lasciando ampio spazio per melodie appassionanti.

Puccini si lamentò nuovamente: non era d'accordo che i due amanti si separassero sulla scena (per poco non sarebbe andato perso l'addio di Mimì). Mancava un'aria importante per il tenore, e "Che gelida manina" venne inserita quando l'opera era già quasi terminata. Puccini voleva che la Mimì si trovasse già in scena, morente, all'inizio dell'ultimo atto. Con Rodolfo seduto al tavolino che scrive a lume di candela.

Il 21 gennaio 1895, Puccini iniziò la strumentazione per il primo atto, che portò a termine il 6 giugno. Lavorò più in fretta con gli atti seguenti, finendo l'ultimo atto il 10 dicembre, a circa sei settimane alla prima. La prima rappresentazione creò nuovi problemi.

La *Manon Lescaut* aveva ottenuto un successo enorme al Teatro Regio di Torino, e Ricordi fu dell'idea di farvi mettere in scena anche la *Bohème*. Puccini invece fu contrario all'idea perché scontento dell'acustica, ma anche perché, essendo piuttosto superstizioso, non ritenne opportuno

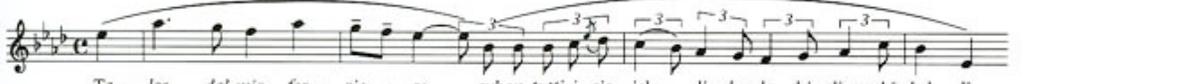
## STRALCIO DELLO SPARTITO

11. Rodolfo (duetto, primo atto)



Che ge - li - da ma - ni - na, se la la - sci ri - scal - dar. Cer - car che gio - va? Al bu - io non si tro - va.

12. Tema d'amore di Rodolfo (duetto, primo atto)



Ta - lor dal mio for - zie - re — ruban tutti i gio - iel - li due la - dri: gli oc - chi bel - li.

13. Motivo di Mimì (duetto, primo atto)



Si. Mi chia - ma - no Mi - mi, ma il mio no - me è Lu - ci - a —

14. L'amore di Mimì (duetto, primo atto)



ma quando vien lo sge - lo il primo sole è mi - o, — il pri - mo ba - cio del - l'a - pri - le è mi - o! —

sfidare il destino una seconda volta nello stesso teatro. Egli avrebbe preferito un teatro come il Costanzi di Roma, oppure il San Carlo di Napoli, il più lontano possibile dall'ambiente musicale piuttosto difficile e pieno d'invidia di Milano. Inoltre voleva dare la direzione a Leopoldo Mugnone. Finì per spuntarla Ricordi: si tentò di migliorare l'acustica del Regio con qualche accorgimento tecnico, e la direzione venne messa nelle mani del ventinovenne Arturo Toscanini.

Ai primi di gennaio del 1896, Puccini si trasferì a Torino per assistere alle prime prove.

Il 6 gennaio scrisse a Illica: "Ho trovato Toscanini gentilissimo (.....), il baritono è vile..... Il resto (salvo Colline che non ho ancora sentito) va bene".

Quattro giorni dopo, seguì un'altra lettera a Illica: "questo Marcello non va assolutamente". E ad altri amici: " *La Bohème* va provandosi a tutt'uomo. Temo però che l'andata in scena debba protrarsi, causa qualche artista insufficiente!".

Il baritono venne sostituito. La Mimì invece, trovò il suo pieno consenso: si trattava infatti dello stesso soprano, Cesira Ferrani, che aveva creato la prima Manon. Ma nonostante alcune ottime voci, la preparazione attenta di Toscanini e la sua direzione appassionante, l'opera non ebbe grande successo. Anni dopo, Puccini descrisse così la prima a uno dei suoi primi biografi: "Il pubblico l'aveva accolta bene. La critica il giorno dopo ne

disse male. Ma anche quella sera, tra un atto e l'altro, nei corridoi e nel palcoscenico, sentii sussurrare attorno a me: "Povero Puccini! Questa volta ha sbagliato strada! Ecco un'opera che non vivrà a lungo".

Risulta comprensibile lo stato d'animo di Puccini, piuttosto depresso in seguito alle critiche spietate. Il più duro dei critici fu Carlo Borsezio, noto giornalista torinese: " *La Bohème*, come non lascia grande impressione sull'animo degli uditori, non lascerà grande traccia nella storia del nostro teatro lirico, e sarà bene se l'autore, considerandola come l'errore di un momento, proseguirà gagliardamente la strada buona e si persuaderà che questo è stato un breve traviamiento del cammino dell'arte".

Un'altro critico accennò addirittura alla "abdicazione" di Puccini. Non sarebbe giusto, tuttavia, rendere un'immagine del tutto negativa. Vi fu, infatti, anche qualche recensione favorevole, fatta da scrittori autorevoli, fra i quali Alfredo Colombani del "Corriere della Sera".

Egli scrisse: "Puccini ha compiuto un notevole passo sulla via del progresso (.....). Il miglioramento nella fattura è sensibilissimo. (.....) La musica corre lesta e agile, ora briosa, ora straziante, senza che ci sia concesso di fermarsi per ricercare effetti maggiori di quelli che le situazioni comportino".

E un critico genovese scrisse: "Sarò forse ottimista, ma prevedo un giro trionfale di quest'opera".

Nel suo ampio saggio *Le Opere Di Puccini* (Oxford) il musicologo americano William Ashbrook indica alcune possibili ragioni per il mancato successo della prima: "il 22 dicembre 1895, poche settimane prima della rappresentazione della *Bohème*, Toscanini aveva aperto la stagione al Regio con la prima italiana de *Crepuscolo degli dei*. Non ci può meravigliare il fatto che i critici, i quali si erano appena abituati alle lunghezze wagneriane, fossero sorpresi dallo stile breve e conciso della *Bohème*. Inoltre, mentre la *Manon* aveva presentato degli accenni wagneriani, questi vennero a mancare completamente nella *Bohème*.

La scelta dei cantanti non fu ideale..... Vi fu poi un altro elemento che contribuì in maniera decisiva a frenare il successo: per quanto ben equilibrata, fin nei minimi particolari, la partitura nella sua versione definitiva, come la conosciamo oggi, la sua prima versione presentava alcuni punti deboli, che bastarono per indebolire in particolare l'effetto del secondo atto".

Tre settimane dopo, al Teatro Argentina di Roma, l'entusiasmo del

## FOTO DI SCENA



pubblico non fu proprio unanime. A Napoli le cose andarono meglio, e finalmente, nell'aprile 1896, quando *La Bohème* venne data a Palermo, ebbe un successo trionfale, che si ripeté poi in tutto il mondo. Nel 1897, l'opera giunse in Inghilterra, dove fu rappresentata in 22 aprile al Comedy Theatre di Manchester con una traduzione inglese, e col titolo *The Bohemians*. Per quell'occasione, Puccini compì il suo primo viaggio in Inghilterra, al quale ne seguirono molti. Il 22 ottobre dello stesso anno, ebbe luogo una rappresentazione, sempre in lingua inglese, al Coven Garden. Nel 1897 ebbe luogo anche la prima rappresentazione negli Stati Uniti, al Los Angeles Theatre, messa in scena da una compagnia di cantanti di Milano, e nella stagione successiva venne messa in scena al Metropolitan.

Se da un lato è difficile capire le ragioni per il mancato successo di quest'opera durante le prime settimane, risulta ben comprensibile l'enorme entusiasmo che suscitò in seguito. È diventata l'opera più conosciuta di Puccini, e certamente una delle opere più popolari di tutto il repertorio italiano. Oggi, a novant'anni dalla nascita, il testo presenta ancora una grande freschezza ed esuberanza giovanili, che furono percepite fin dall'inizio dalla sensibilità del Colombani.

Innanzitutto, Puccini aveva a disposizione un'ottima trama, ed un ottimo libretto. Ashbrook ci fa notare il tema del freddo che percorre tutta l'opera, e che agisce da elemento unificatore fra i quattro atti: i primi due si svolgono alla vigilia di Natale, nel terzo atto nevicata addirittura, e nell'ultimo atto Mimì ha le mani gelide, come del resto anche nel primo atto ("Che gelida manina").

Oltre a questa atmosfera invernale, vi è anche il tema della fame e della povertà. Ma in ogni atto vi è anche il calore dell'amore, vi è una spensieratezza tipicamente giovanile, e non manca il tono scherzoso. Il testo è splendidamente equilibrato, e rivela una grande cura dei particolari: l'amore estroverso, quasi esplosivo, di Musetta e Marcello, si trova in pieno contrasto con l'amore più intimo e forse più profondo di Mimì e Rodolfo. Le scene di gelosia non mancano neanche nell'amore di Mimì e Rodolfo, pur svolgendosi discretamente dietro la scena.

Schaunard e Colline non sono soltanto elementi di colore: la scena del primo atto, nella quale Schaunard torna con una provvista di viveri, raccontando in modo veramente comico come gli è riuscito di impadronirsene, trova il suo "*pendant*" nella scena in cui Colline sacrifica il suo amato cappotto per procurare un cordiale nell'ultimo atto.

Il primo e l'ultimo atto, ambedue con la medesima scenografia, iniziano con un tono scherzoso, che si trasforma, e diventa serio verso la fine. I due atti centrali si svolgono ambedue all'aperto. Se il secondo atto ci dà l'impressione di uno Scherzo un po' turbolento, il terzo appare sicuramente come un dolce Andante, interrotto soltanto dal battibecco fra Musetta e Marcello, il quale è però di breve durata, e rimane in sottofondo.

Questo gioco di equilibri, insieme agli svariati contrasti, si riflette naturalmente nella musica. Puccini cita se stesso, passando da un atto all'altro: egli ripete spesso temi, melodie, o altri frammenti già ascoltati, in modo accattivante.

## FOTO DI SCENA



L'esempio più evidente, e nello stesso tempo quello più commovente, è quando Mimì, ormai sul letto di morte, cita le parole dell'aria "Che gelida manina", cantata da Rodolfo nel primo atto, parole che avevano segnato l'inizio del loro amore. Tuttavia, sebbene vengano ripetute alcune frasi musicali, o "cellule tematiche" come furono chiamate dal critico Fedele D'amico, esse non vengono mai ripetute letteralmente. Si tratta, in conclusione, di una partitura zeppa di particolari finissimi.

*La Bohème* fu composta nel periodo culminante del movimento veristico che attraversò l'opera italiana, e Puccini viene spesso collocato, secondo me ingiustamente, accanto ai compositori del verismo. La sua *Tosca*, ed anche *Il tabarro*, possono essere considerate opere naturalistiche, ma sarebbe giusto definire così anche la *Bohème*?

Certamente vi sono parecchi elementi realistici e descrittivi, che giungono fino a piccolissimi particolari, come quando Mimì si sciacqua il viso con l'acqua nel primo atto, la nevicata nel terzo atto, oppure il lume che guizza nel quarto atto. E vi troviamo vari episodi "realistici", come per esempio il grido di Parpignol, venuto per vendere i suoi giocattoli, l'arrivo della banda militare, e lo spettacolo improvvisato di Musetta, la quale si mette a ballare un valzer nel terzo atto, davanti ai clienti seduti nel caffè.

Il romanzo di Murger era infatti basato su esperienze realmente vissute, sebbene in parte modificate dall'autore. Sappiamo anche che la modista Lucille Louvet, che ispirò il personaggio di Mimì, morì di tubercolosi il 6 marzo 1848.

Ma nella stessa maniera in cui Murger ricordava i tempi difficili del suo passato attraverso un filtro di nostalgia, e con un senso dell'umorismo piuttosto forzato, Puccini, il quale aveva anche lui dovuto superare le sue difficoltà a Milano, avvolse il racconto in un velo di liricismo.

L'eroina Mimì non ha nulla di eroico, sembra tratta dalla vita normale, di tutti i giorni, e non acquista dimensioni stragrandi, al contrario di una Leonora, un'Aida, una Violetta, ed altri personaggi verdiani.

Essa rimane lo stesso una figura idealizzata. *La Bohème* è dopotutto un soggetto storico, il racconto si svolge qualche decennio prima del tempo di Puccini, i personaggi usano un linguaggio che in parte, come nelle scene turbolenti, nelle quali i protagonisti fanno i giocherelloni, si beffa del linguaggio d'opera tradizionale, e in parte si può definire romantico-poetico. Anche una frase semplice come "Che gelida manina" non corrisponde all'italiano del 1896.

Anche le regole e le convenzioni della morale vengono ignorate. Non viene in mente neanche ai moralisti più severi di scandalizzarsi davanti al fatto che Mimì evidentemente va a letto con Rodolfo subito dopo il loro primo incontro, e, peggio ancora, lo pianta per andare insieme a un ricco visconte che la veste da regina. Nelle mani di un Zola, il racconto di una povera modista che soffre di tubercolosi, sarebbe diventato una lezione pesante, e senz'altro deprimente; qui non è altro che un esempio supremo di amore giovanile, e di una grave perdita, seguita dal rimorso.

## **FOTO DI SCENA**



Il romanzo di Murger chiude con un'ultima scena, nella quale Marcello incontra Rodolfo a un anno dalla morte di Mimì. Marcello racconta di aver recentemente visto Musetta, la quale stava per sposarsi.

Dopo qualche chiacchiera, Marcello dice: "Siamo finiti, vecchio amico, siamo morti e sepolti. La gioventù si gode una volta sola. Dove mangi stasera gli domanda".

Al che Rodolfo risponde: "Se vuoi, possiamo andare a mangiare per dodici sous al nostro vecchio ristorante nella Rue du Four, dove i piatti sono fatti di argilla grezza, e dove morivamo di fame a pranzo terminato".

"No, dico la verità", risponde Marcello, "Sono d'accordo per ricordare il passato, ma soltanto attraverso una bottiglia di buon vino, e seduto in una comoda poltrona. Che t'aspettavi? Sono diventato corrotto. Ora mi piace soltanto ciò che è buono".

Questa ironia non può essere piaciuta a Puccini, il quale amava fedelmente le sue eroine (forse più fedelmente delle donne che amò in vita sua). Se è vero che la gioventù, quella di Mimì e Rodolfo, può essere goduta una volta sola, è anche certo che nel caso della *Bohème* di Puccini si tratta di una gioventù eterna.

# LA TRAMA

## ATTO I

È la vigilia di Natale del 1830 nel quartiere latino di Parigi. Marcello, il pittore, e Rodolfo, il poeta, sono al lavoro nel loro studio in una soffitta. Hanno entrambi freddo, ma non c'è niente da bruciare. Finché Rodolfo non decide di dare alle fiamme un suo manoscritto. Si unisce a loro il filosofo Colline e insieme godono un po' di calore dal caminetto. Ma come il fuoco si esaurisce, i compagni fischiano l'autore. D'improvviso, entrano due fattorini, con roba da mangiare, vino e carbone, seguiti dal quarto bohémien, il musicista Schounard. Questi lascia sul tavolo il denaro rimasto dagli acquisti e spiega come lo abbia guadagnato. I compagni lo ignorano e preparano la tavola. Schounard si rende conto di quanto stanno facendo e propone che, in quanto è la vigilia di Natale, celebrino fuori.

## BOZZETTO ATTO I



Benoit, il padrone di casa bussava alla porta: è venuto per riscuotere l'affitto. Marcello accoglie il vecchio e gli lascia vedere il denaro sul tavolo, ma Benoit scorda presto lo scopo della visita perché i quattro lo fanno bere e lo stuzzicano a vantarsi del suo successo con le donne. Ma quando dice che è sposato, i compagni si fingono scandalizzati e lo mettono alla porta. Rodolfo decide di rimanere per finire un articolo, mentre gli altri escono; li raggiungerà più tardi. Ma lasciato solo, Rodolfo si rende conto di non essere dell'umore per scrivere e viene interrotto da un timido bussare alla porta.

È la vicina, Mimì, che chiede una fiamma per il lume. Quando varca la soglia, ha un attimo di debolezza e lascia cadere il lume e la chiave della camera. Rodolfo le raccoglie il lume e l'accende. Si volta per uscire, ma si ricorda della chiave. Uno spiffero spegne nuovamente il lume e Rodolfo, furtivamente, spegne il proprio. Nel buio, entrambi cercano la chiave.

La trova Rodolfo, che la nasconde, e finalmente riesce a toccare la "manina" di Mimì. Rodolfo le racconta di sé e anche Mimì inizia a parlare della sua vita. Dalla strada, giungono i richiami degli amici, e Rodolfo, alla finestra, risponde dando loro appuntamento al caffè Momus. Si volta e vede Mimì illuminata dal chiarore della luna e i due si rendono conto di essersi innamorati. Insieme vanno a raggiungere gli amici.

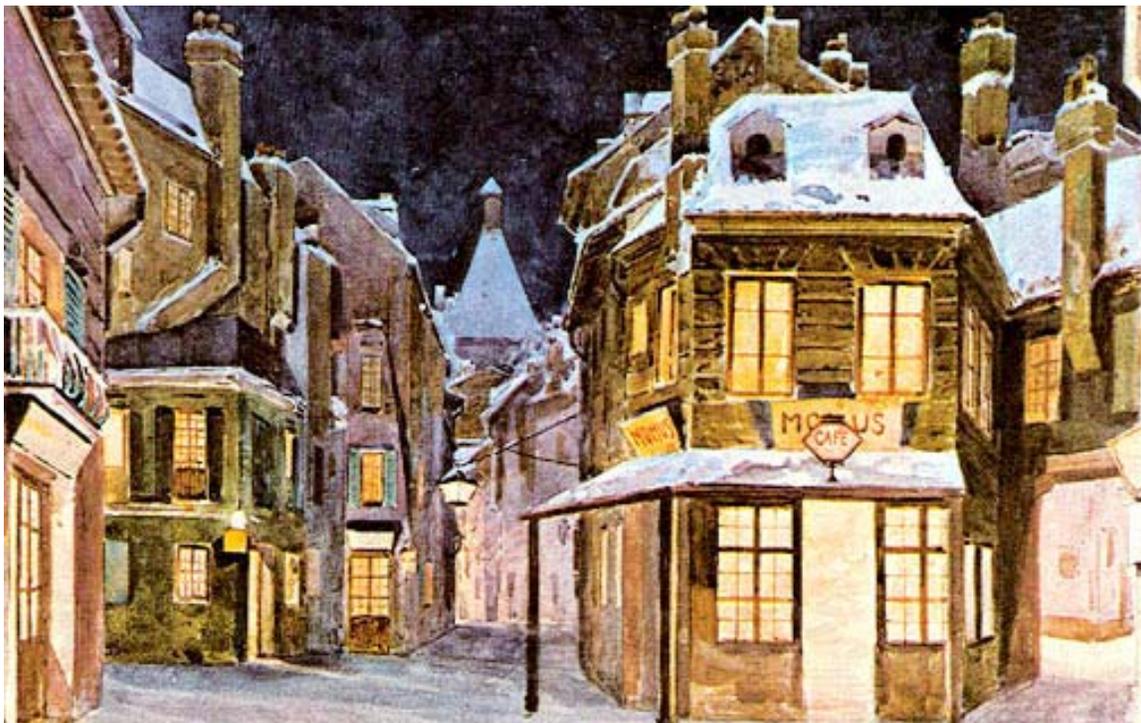
## ATTO II

Poco più tardi, al caffè Momus, il marciapiede è gremito di clienti ai tavolini e di venditori ambulanti.

Mimì e Rodolfo, lungo la strada, si fermano dal modista e Rodolfo le compera una cuffietta rosa. Poi si uniscono agli altri e Mimì viene presentata con una formalità scherzosa. La tranquillità degli amici viene improvvisamente sconvolta quando arriva Musetta, una vecchia fiamma di Marcello, accompagnata dal vecchio e ricco Alcindoro.

Vedendo Marcello, costringe Alcindoro a fermarsi al caffè e cerca di attirare la sua attenzione. Il comportamento della donna diventa sempre più esagerato, causando l'imbarazzo di Alcindoro e, poco a poco, la resa di Marcello. Con la scusa che la sua scarpetta è troppo stretta, manda il vecchio accomodante dal calzolaio e cade nelle braccia di Marcello. Arriva il conto, ma i soldi di Schaunard sono ormai finiti. Passa una banda e i quattro bohemiens con le due ragazze, partono e lasciano il conto da pagare ad Alcindoro.

## BOZZETTO ATTO II



### ATTO III

Alla Barriere d'Enfer, una delle barriere di pedaggio di Parigi , durante un primo mattino di febbraio, Marcello e Musetta vivono in un'osteria del posto e Mimì è venuta da Marcello a chiedere consiglio perché la sua relazione con Rodolfo è agli sgoccioli. Mimì si lamenta della gelosia di Rodolfo e Marcello le consiglia di lasciarlo. Rodolfo, giunto prima di lei, è addormentato su una panca. Quando si sveglia e va a parlare con Marcello , Mimì si nasconde e scopre la vera ragione del comportamento di Rodolfo: la giovane è gravemente ammalata ed è forse vicina alla morte. Mimì ha una crisi di tosse e Rodolfo, vedendola, corre ad aiutarla. Dall'osteria si leva la risata stridula di Musetta e Marcello; subito insospettito, corre ad affrontarla. Mimì ha deciso di lasciare Rodolfo e di portarsi via le sue poche robe, salvo la cuffietta, che Rodolfo potrà tenersi per ricordo. Alla fine, convengono di lasciarsi solo alla fine dell'inverno, mentre fuori dalla taverna Musetta e Marcello si separano con acredine

### ATTO IV

La soffitta, dove Marcello e Rodolfo, ora entrambi separati da Musetta e Mimì, ma ancora profondamente innamorati, fingono di lavorare. Entrano Schaunard e Colline, portando un misero pasto che i quattro consumano con comica solennità. Dopo la cena, ballano.

Colline e Schaunard si scambiano insulti e si sfidano a duello con la paletta e le molle. D'improvviso, appare alla porta Musetta: Mimì è in strada, troppo debole per salire le scale. Rodolfo si precipita ad aiutarla e gli altri preparano il letto.

Mentre Rodolfo si prende cura di Mimì, Musetta racconta di avere sentito che Mimì era morente e che, avendola trovata, la sfortunata aveva chiesto di essere portata da Rodolfo.

I compagni non hanno cibo da offrire. Musetta dà a Marcello gli orecchini da vendere per pagare le medicine e un dottore, ma decide poi di accompagnarlo per comperare un manicotto per Mimì. Colline vuole aiutare impegnando la zimarra e, uscendo, chiede a Schaunard di lasciare anch'egli la soffitta.

Mimì e Rodolfo, finalmente soli, ricordano il loro amore e il primo incontro. Gli altri ritornano e quando Mimì scivola nel sonno, Musetta si

inginocchia e prega. Quando ritorna Colline e chiede di Mimì, Rodolfo si rende conto dall'atmosfera nella stanza di quanto gli altri hanno già capito: Mimì è morta.

## **BOZZETTO ATTO IV**

